

Il nuovo umanesimo: la scuola, luogo privilegiato di educazione, per un'antropologia integrale al servizio della verità

L'ultimo aggiornamento per insegnanti di religione, che si è tenuto giovedì 20 ottobre al Quadrivium, aveva questo titolo: "Il nuovo umanesimo: la scuola, luogo privilegiato di educazione, per una antropologia integrale al servizio della verità". Detto onestamente, dopo una giornata intensa di lavoro e di lezioni, tale titolo non mi invitava ad accostarsi con troppo entusiasmo all'incontro. Tuttavia, mi sono dovuto ricredere. Infatti, a relazionarci il tutto è stato il prof. Letterio Mauro, ordinario di storia della filosofia presso l'Università di Genova. Lo ha fatto senz'altro con il linguaggio tipico del professore (quale lui è), ma con una concretezza e allo stesso tempo una semplicità disarmanti, tanto da farci apprezzare l'argomento e darci nuovi spunti operativi e pratici per aiutarci migliorare il nostro lavoro nella scuola.

In effetti, il contesto culturale e mentale, in cui viviamo, non è facile: ci sono pregiudizi, ignoranze e resistenze forti verso la religione e verso il cristianesimo. Tuttavia – ci ha detto il professore – noi non siamo dei mestieranti: siamo dei "chiamati". Gesù lo ha detto ai suoi apostoli: "Io sono con voi tutti i giorni". Questo vale per ogni credente, vale anche per noi. Nel nostro piccolo, come professori, noi compiamo quello che compiamo, non solo per una contingenza, "ma – cito – perché Qualcuno ci ha messo a fare quella cosa ben precisa: questa è una grande responsabilità, ma contiene in sé anche una grande consolazione". E, citando Edith Stein, il prof. Mauro ci ha comunicato che "la natura dell'uomo non è un gioco del caso, è opera di Dio. E dunque, in fondo, chi chiama è Dio stesso" (cfr. Edith Stein, *Vocazione dell'uomo e della donna secondo l'ordine della natura e della grazia*). Quindi, possiamo contare su questo fatto; e se siamo ad operare in un certo posto, non ci siamo per caso. Già questo è un grande incoraggiamento.

La nostra sfida educativa – ha aggiunto il professore – partecipa in qualche modo della novità di Cristo, il che non toglie nulla all'autonomia di questo nostro compito e non lo rende meno "laico": lo carica di un senso e di una motivazione, che sono trascendenti. In poche parole: noi possiamo essere portatori di una visione del mondo e di questa visione dobbiamo farcene tramite, dobbiamo trasmetterla agli altri. In poche parole, noi insegnanti di religione, oltre ad essere trasmettitori di notizie e di nozioni, abbiamo il compito di essere educatori e di formare coscienze libere e responsabili. Diventare perciò "umili e orgogliosi" portatori di una visione del mondo, da annunciare agli altri. Non si tratta di fare proselitismo né di porsi in competizione con altre realtà per "controllare" gli individui, ma di "rendere un servizio all'uomo", così da promuoverne l'autentica dignità.

Come in concreto? Il prof. Mauro ci ha dato degli utili suggerimenti. Intanto, se ognuno di noi conosce qualcosa che un altro non sa, la si propone in autenticità, ma soprattutto portando delle sane e argomentate ragioni (lo diceva già san Pietro nella sua prima lettera, cap. 3, 15-16). Poi va promossa una visione cristiana dell'uomo, quella appunto che ci permette di costruire un umanesimo integrale, che sottolinei la "trascendenza" dell'uomo, innanzitutto recuperando la nostra dimensione di creatura, cioè capire che noi non ci siamo fatti da soli, ma siamo donati a noi stessi.

Però viviamo anche in contesto culturale in cui le cose non si fanno; e allora con tanta pazienza bisogna esporre le proprie ragioni, ma partendo dal basso. Ciò significa che, ad esempio, tornando alla visione cristiana dell'uomo, l'essere umano è trascendente, perché non è determinato solo dalle dimensioni naturale, biologica e sociale. Tuttavia, il cristianesimo non esclude queste dimensioni: le integra, secondo il principio dell'Incarnazione, per cui Cristo ha assunto tutto, corpo compreso.

Quindi, tutto dell'uomo è importante e per questo l'uomo non può essere riducibile a "cosa", oggetto. Fare queste e altre riflessioni in classe, con gli studenti, è già una piccola "rivoluzione" culturale e sociale, che parte dal basso. Alla luce di questo, allora, il compito di noi insegnanti di religione assume un'importanza e un significato nuovi. E, dopotutto, è proprio lo scopo degli aggiornamenti che facciamo: non solo imparare cose nuove, ma aiutarci a vedere con uno sguardo nuovo le cose di sempre.